



La politica ambientale viene prima di tutto¹

Dopo i ripetuti tentativi di riflessione e di comprensione, fatti nei giorni scorsi e poi riposti, ho provato a fare, ancora una volta, un esame del testo del disegno di legge n.3499/98 che apporta alcune modifiche alla legge n.394/91.

Ho incontrato, però, molte difficoltà ad approdare ad una considerazione ragionevole, obiettiva e propositiva, in quanto mi sfugge (oppure inconsapevolmente m'insorge un rifiuto di capire) la comprensione dei problemi, dei motivi, delle soluzioni prospettate e degli obiettivi che si intendono cogliere.

Ho avvertito, inoltre, un profondo rammarico e una cocente delusione, rispetto a questioni di interesse generale e di natura complessa, che, per loro conto, meriterebbero grande senso di responsabilità ed altrettanto impegno civile per risolverle.

Purtroppo, sono troppi gli anni in cui, con esperienze anche dirette, mi è toccato di osservare, in materia ambientale in generale e di parchi in particolare, la tessitura di una vera "tela di Penelope".

L'ambiente e le "aree protette", un problema che non ha confini nazionali, figuriamoci locali, richiedono, a chi se ne vuole far carico, la consapevolezza di dover far fronte a qualsiasi problema di attività umane, di territorio e di ambiente e a qualsiasi domanda conseguente di trasformazione, di adeguamento, di modernizzazione e di benessere sociale con una corposa riduzione delle quantità di risorse e di energie complessivamente consumate.

Non occorrono più le alluvioni, le frane, i dissesti, le siccità, gli inquinamenti, gli incendi, gli effetti "serra", gli innalzamenti di temperatura, sempre più frequenti o incalzanti, a dimostrare la necessità e l'urgenza di interventi decisivi in campo ambientale.

La politica ambientale, e al suo interno la politica delle aree protette, deve diventare senza indugi, senza contraddizioni e senza debolezze, finalmente, politica primaria per tutto il pianeta terra. La conservazione, la protezione, la tutela ambientale devono diventare discriminante per qualsiasi scelta di sviluppo, ridefinendo e rivalutando con il metro della compatibilità i concetti stessi di produzione, di prodotto, di consumo.

Va da se che tale discriminante, che determina di fatto scale di valori e di priorità, da far valere su "oggetti" e non su semplici aspirazioni teoriche, può far dispiegare tutta la sua potenzialità positiva, se i modelli organizzativi e gestionali, che vengono fatti applicare, sono definiti e ritagliati in funzione della conservazione, della protezione e della tutela ambientale da perseguire o da garantire.

E' questo ciò che le modifiche proposte alla legge quadro sulle aree protette assicureranno?

Rotonda, 22 settembre 1998

Annibale Formica

¹ Articolo pubblicato su La Nuova il 26 settembre 1998